

Rifiuti Le scelte

Magistratura e Provincia Il procuratore: monitoraggio interdisciplinare. Il presidente critica i giudici e fa appello alla responsabilità

«Inceneritore ok, ma servono più controllori»

Dragone: l'Appa da sola non ce la fa. Dellai ironizza sugli attivisti contrari: inquinano

TRENTO — «Se fatto a regola d'arte, l'inceneritore può essere costruito anche in Trentino. Se verrà vigilato correttamente, la popolazione può stare tranquilla. Il monitoraggio, però, dovrà essere effettuato da più parti. L'Appa da sola non ce la fa, i controlli ambientali devono essere rigorosi e coinvolgere tutti gli enti di prevenzione». Nel giorno della protesta anti-inceneritore per le strade di Trento, il procuratore capo Stefano Dragone lancia un monito sui controlli del nuovo impianto e torna a pizzicare le corde, delicatissime, dei rapporti tra magistratura e istituzioni nei controlli ambientali.

Proprio ieri la procura di Rovereto ha disposto la chiusura dell'impianto della Pasina, dove viene convogliato l'organico da tutta la provincia, e il governatore Dellai — parlando agli artigiani delle Giudicarie — ha sottolineato con irritazione: «Viviamo in un periodo strano: si mette a ferro e fuoco una valle (la Valsugana, ndr) e poi si scopre che l'acciaieria in realtà non inquina, si afferma che una discarica per inerti sta esplodendo ma poi non è vero (il riferimento è al monito dello stesso Dragone sulla discarica di Monte Zaccan, ndr), stamane (ieri, ndr) un centinaio di trattori hanno manifestato contro l'inceneritore e inquinano più loro che il secondo e proprio oggi la procura di Rovereto ha chiuso un impianto che si occupa di smaltire l'umido perché puzza. Credo che non si possa più andare avanti così. Una comunità deve essere in grado di produrre risorse e prospettive, ci vuole buonsen-

so e responsabilità».

Dragone, a margine del congresso sui cambiamenti climatici del Cirgis (Centro internazionale ricerche giuridiche iniziative scientifiche) ha sottolineato l'importanza di un sistema di controllo interdisciplinare in



grado di fotografare con efficienza la qualità dell'aria. E ha promosso l'inceneritore, a patto di avere precise garanzie: «Dobbiamo considerare che le discariche sono superate» ha premesso. La soluzione dell'inceneritore, secondo il procuratore ca-

po, è applicabile anche in Trentino: «Così come funziona in altre città, possiamo farlo anche qui, abbinandolo alla raccolta differenziata. Però, deve esserci un sistema di vigilanza rigoroso». Il procuratore sottolinea la necessità di creare un sistema di monitoraggio in grado di fornire dati scrupolosi alla cittadinanza: «Qui c'è in ballo la salute dei cittadini. Dobbiamo far capire loro

che il sistema di vigilanza può rassicurarli». Per Dragone va elaborata una regia integrata: «L'Appa da sola non ce la fa — ha spiegato —. Serve un approccio interdisciplinare in grado di raccogliere i dati ambientali così come quelli epidemiologici forniti dall'Azienda sanitaria».

Quindi, la vigilanza sul futuro inceneritore dovrà passare attraverso una

nuova collaborazione applicabile anche nel caso delle rilevazioni delle polveri sottili: «In Trentino il controllo c'è — ha aggiunto —, lo si vede da quanto accaduto nel caso dell'Acciaieria di Borgo». Il funzionamento dei controlli dovrebbe passare attraverso uno scambio incrociato di informazioni: «Mi aspetto collaborazione tra gli enti e trasmissione dei dati. Nelle analisi delle polveri è necessaria una sinergia tra Procura e organi della prevenzione».

Un mutuo sostegno ribadito da Costantino Meloni, comandante dei Nas di Trento: «Azienda sanitaria, Nas e Procura hanno lavorato in piena collaborazione in più occasioni» ha ricordato. La stessa sinergia, per Dragone, può evitare sanzioni penali e provvedimenti ben più seri. Un esempio citato da Dragone risale a qualche anno fa. Il 7 marzo 2005, Dragone scrisse una lettera a Provincia e Comuni per segnalare lo sfioramento della soglia di 35 giorni consentiti per superare i limiti di polveri sottili: «In quell'occasione è nato un proficuo confronto che ha risolto la questione».

Silvano Piffer, dirigente dell'osservatorio epidemiologico dell'Azienda Sanitaria, concorda sulla necessità di creare un sistema di monitoraggio che risponda alle problematiche ambientali del territorio, controllando l'impatto del termovalorizzatore, dei pesticidi e delle polveri sottili. «La prospettiva — ha spiegato — è integrare ambiente e salute, elaborando un sistema per il monitoraggio della salute dei cittadini».

Marika Damaggio

Rovereto Miorandi: costretti a portare l'organico fuori provincia

Puzza, sigilli alla Pasina

ROVERETO — Da tempo l'impianto è al centro di aspre polemiche per l'odore persistente che proviene dal Navesel, tanto che nei giorni scorsi era stata avviata anche una raccolta firme, oltre all'esposto depositato in Procura da un ex vigile, Irzio Vanzo, che aveva chiesto la chiusura dello stabilimento. E ora, dopo un blitz dei carabinieri del Noe dei giorni scorsi, sul delicato caso è intervenuta la magistratura.

Il procuratore capo di Rovereto Rodrigo Merlo ha firmato un provvedimento di sequestro e ieri i carabinieri del nucleo ecologico ambientale hanno posto i sigilli a tutto l'impianto la Pasina, in cui converge l'umido da tutta la provincia. Una boccata d'ossigeno per gli abitanti di Borgo Sacco e San Giorgio che da tempo devono convivere con la terribile puzza che proviene dalla Pasina, ma per il sindaco della città della Quercia, Andrea Miorandi, si tratta di un «atto grave». «Con questo provvedimento ci vedre-

mo costretti ad andare fuori provincia per conferire l'organico» afferma il primo cittadino. Plaudendo, invece, l'intervento della magistratura il vice presidente Verdi, Ruggero Pozzer: «Più volte in consiglio comunale i Verdi sono intervenuti per chiedere una soluzione a tale problema, dispiace che che le amministrazioni comunale e provinciale non siano riuscite a prevenire tale giusto atto giudiziario ponendo dei vincoli certi all'azienda per il contenimento della puzza».

I carabinieri del Noe avevano effettuato un primo sopralluogo nei giorni scorsi e avevano posto i sigilli ad una parte dell'impianto, in quanto avevano riscontrato alcune violazioni alla normativa sullo smaltimento dei rifiuti che hanno portato alla denuncia del legale rappresentante dell'impianto, poi ieri è arrivato lo stop definitivo.

D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento L'impianto la Pasina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **La manifestazione** Cento i trattori arrivati da Lavis per la protesta. Battibecco tra Lega e Centro Bruno

In piazza settecento «no» all'impianto

Corteo di Trentino pulito: «Scelta calata dall'alto, il bando è da bloccare»

TRENTO — C'è chi si è presentato in piazza con la bandiera anti-inceneritore avvolta addosso. Chi ha portato fischiotti e striscioni colorati. Chi è arrivato in bicicletta, chi si è aggiunto a corteo già avviato. E chi è sceso dalle valli con il trattore: un centinaio i mezzi agricoli arrivati da Lavis con le bandiere di Coldiretti e Confagricoltura. Persone diverse: dagli attivisti delle associazioni ai semplici cittadini, dai politici agli studenti, dagli agricoltori ai sindacalisti. Tutti accomunati da un unico obiettivo: ribadire il loro «no» all'impianto previsto a Ischia Podetti. E chiedere a Provincia e Comune di Trento di stoppare il bando di gara dell'opera.

Sono stati circa settecento, ieri mattina, i partecipanti alla manifestazione contro l'inceneritore organizzata dal coordinamento «Trentino pulito». Sulle note dell'Inno al Trentino, il pacifico e colorato corteo è sfilato da piazzale Sanseverino fino in piazza Dante, passando per via Prepositura, via Torre Verde, via Romagnosi e via Dogana. «L'alternativa c'è» hanno gridato i manifestanti. Nel corteo tanti striscioni, trattori decorati con palloncini, molte persone con magliette anti-impianto. E bambini su mezzi giocattolo. Moltissime bandiere: Italia nostra, Wwf, Nimby, Coldiretti, bandiere della pace, di Mountain wilderness, del no-Tav. Off limits quelle di partito, anche se qualche politico si è visto: i consiglieri comunali Lucia Coppola (Verdi), Francesco Porta (Rifondazione) e Vittorio Bridi (Lega), i consiglieri provinciali Rodolfo Borgia e Pino Morandini (Pdl), gli esponenti di Sinistra ecologia e libertà, l'ex



Macchine agricole Un centinaio i trattori che sono arrivati in città per la manifestazione (Frens)



assessore regionale alla cooperazione Graziano Bacca, il senatore della Lega Sergio Divina. Il quale, appena arrivato in piazzale Sanseverino, è stato protagonista di un acceso scambio di battute con Stefano Bleggi del Centro sociale Bruno. «E

ipocrita la presenza di alcuni partiti che dicono "no" all'impianto solo per opportunità politica» ha detto Bleggi. «Per coerenza — ha proseguito — dovrebbero stare a casa». «Così si rovina solo la manifestazione» ha replicato Divina.

«Con questa iniziativa — ha messo in chiaro Francesca Raffaelli, portavoce di «Trentino pulito» — vogliamo far conoscere la nostra proposta alternativa all'inceneritore, già applicata in varie zone d'Italia». E ha aggiunto: «Questa scelta

è stata calata dall'alto. Chiediamo alle istituzioni di avviare un tavolo di discussione: devono spiegarci, dati alla mano, perché abbiamo bisogno di un inceneritore. Rischiamo di lasciare un'eredità terribile ai no-

Determinati
I partecipanti alla protesta del coordinamento «Trentino pulito» hanno voluto ribadire la loro contrarietà all'inceneritore (Foto Frens)



stri figli». Così Gabriele Calliari (Coldiretti): «Oggi siamo qui come agricoltori e come cittadini. Siamo preoccupati: questo inceneritore non si deve fare, perché il Trentino deve dimostrare di avere la capacità di risolvere il problema dei rifiuti in un modo alternativo. La politica però è miope». Ed Ezio Casagrande (Flicams Cgil): «I motivi per dire no all'impianto sono sempre di più. Il Trentino non si merita questa schifezza. I partecipanti al corteo? È vero, il numero non è altissimo. Ma è anche vero che c'è un clima di distacco e rassegnazione: la gente è convinta che scendere in piazza non serva a far cambiare le decisioni».

Sul palco allestito in piazza Dante Graziano Pellegrini, sindaco di Lavis, ha ricordato la posizione di tutte le otto amministrazioni della Rotaliana: «Quest'estate i consigli comunali hanno approvato un ordine del giorno per fermare il bando e per chiedere un quarto aggiornamento del piano dei rifiuti. Con Provincia e Comune è stato avviato un tavolo di confronto. Ci auguriamo di andare avanti».

A illustrare l'alternativa all'inceneritore è stato Ezio Orzes, assessore di Ponte delle Alpi in provincia di Belluno (assente la titolare del Centro riciclo Vedelago Carla Poli): «Noi in sei mesi siamo passati dal 23 all'80% di raccolta differenziata. E ora siamo oltre il 90%, con una diminuzione dell'88% dei rifiuti conferiti in discarica. Abbiamo ridotto i costi e investito i soldi risparmiati in maggiore occupazione. Non siamo marziani, ma amministratori che hanno fatto una scelta precisa. Si deve superare la dipendenza dagli impianti e dagli interessi attorno agli impianti».

Marika Giovannini

La replica

Il Comune assicura: «I rischi per la salute sono minimi»

TRENTO — Palazzo Thun non ha perso tempo. Ieri mattina, proprio mentre associazioni e comitati sfilavano per il capoluogo al grido di «no inceneritore», l'amministrazione ha preparato una lunga nota per rispondere, una ad una, alle motivazioni anti-impianto espresse dai manifestanti. «Anche per il Comune — si legge — differenziare e ridurre la produzione dei rifiuti è meglio che incenerire. Purtroppo però la raccolta differenziata non basta per chiudere il ciclo dei rifiuti. Anche raggiungendo percentuali molto alte rimangono decine di migliaia di tonnellate di

rifiuto non riciclabile che non vogliamo e non possiamo consegnare alla discarica». E ancora: «Il territorio trentino, montuoso e caratterizzato da vallate chiuse, è paragonabile a quello della Svizzera, dove ci sono 30 termovalorizzatori perché il deposito di rifiuti combustibili nelle discariche è proibito da gennaio 2000». L'amministrazione ricorda i passaggi relativi alla scelta dell'impianto (dal referendum alle votazioni in consiglio comunale), puntando quindi l'attenzione sul nodo dei rischi per la salute. «Lo studio di fattibilità — scrive il Comune — stabilisce che gli inquinanti emessi

devono sempre rimanere di gran lunga al di sotto dei limiti stabiliti dalla normativa. E impone che in ogni caso l'impianto dovrà garantire un rischio per la salute dei cittadini inferiore a 10 alla meno sette. In altri termini, il rischio potenziale ammesso riguarda una persona ogni dieci milioni ed è dunque praticamente trascurabile». Infine, il modello Vedelago: «Quell'impianto recupera il 90% di una frazione di rifiuto già selezionato. Il residuo del Trevigiano viene trattato in un altro impianto a Spresiano».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA